

CESARE QUESTA

IL NUOVO VOLTO DI PLAUTO

(l'editio Sarsinatis)^(*)

È per me onore inaspettato e grande tenere la *Lectio brevis* alla Classe riunita e subito mi scuso per cenni compendiosi e tecnicismi, purtroppo necessari.

Questa *Lectio brevis* è dedicata alla memoria di Domenico Musti, studioso di altissima caratura, amico a me legato non solo quale sincello durante la comune gioventù urbinata, ma pure da singolare coincidenza biografica (e non è la sola): 24 ottobre 1934 Domenico, 29 ottobre 1934 Cesare.

* * *

La mia *Lectio brevis* è un dittico: l'uno dirà come si giunse, per lunghi durissimi studi, all'*editio Sarsinatis*; l'altro di questa esporrà le caratteristiche innovative e i mezzi concreti che l'hanno resa possibile.

Alla fine degli anni '50 il mio maestro Paratore tenne alla 'Sapienza' i superbi corsi plautini che rifondarono, in Italia, gli studi intorno al poeta, con frutti destinati a maturare più tardi. Paratore affidò a me, di ventitre anni e digiuno al tutto dell'argomento, le esercitazioni di metrica plautina, un tema che la filologia classica d'Oltralpe iscriveva nella filologia 'alta'. Ebbi un certo successo e Paratore, coltivando l'idea di un'edizione lincea delle commedie, mi sedusse al punto che accettai l'impegno. *Error iuventutis*, uno dei tanti. Mi limitai perciò ad un esperimento: l'edizione sansoniana delle *Bacchides*. Altro *error iuventutis*, ma questa volta *felix error* perché mi mise in contatto, diretto e brutale, con la tradizione manoscritta del *corpus Plautinum*. Mi accorsi subito che dai tempi della grande edizione di Ritschl e successori (1871-1890) nessuno aveva più rivisto i non molti portatori di varianti; si eccettua, come ovvio, l'eroica, sublime decifrazione del Palinsesto Ambrosiano – ma edita solo nel 1889 – per opera di Wilhelm Stu-

^(*) *Lectio brevis* tenuta nella seduta del 10 dicembre 2010.

demund: *ni te plus oculis meis amarem* ... I grandi editori plautini successivi, cioè Leo (1895-96) e Lindsay (1905), i Dioscuri di ogni studioso del poeta, si avvalsero per forza della *rudis indigestaque moles* dei predecessori. Solenne Leo nella sua *praefatio: recensere Plautum et emendare mortalitas non concedit uni*.

Emigrato felicemente in Urbino, *auctore et sospitatore Karolo Bo*, messa su una scoletta tutta mia cominciai a indagare e a far indagare i manoscritti, quelli terenziani compresi, allestendo in pari tempo una biblioteca specializzata molto vasta e una silloge di riproduzioni di codici piuttosto importante (Carlo Bo e Francesco Della Corte, allora al CNR, furono larghissimi di soccorsi). Ecco allora emergere concretamente le varie questioni circa il *Palatinus lat.* 1615, il *Vaticanus lat.* 3870 nel quale si sovrappongono un revisore coevo, cioè del X secolo, e nientemeno che Poggio. Fatti già noti, sì, ma finalmente studiati a tutto campo, con l'ausilio di tecniche moderne cui non poterono ricorrere i precedenti illustri editori. E mi imbattei nei misteri, diciamo così, del *Leidensis Vossianus Q.* 30, gravato a suo tempo da falsa data: è della fine dell'XI secolo, ma per un po' i Ritscheliani lo credettero dell'inizio del Quattrocento, con le conseguenze negli apparati che ben si possono immaginare (Fig. 1). C'è molto di più. Il 'misterioso' *codex Regius* di Londra, il *Londiniensis* appunto (London, B.L., Royal 15 C XI) noto a Gronovius (1664) e a Bentley (1725), era stato pressoché escluso dagli apparati per malinteso lachmannismo. *Codex recentior* (è infatti dell'inizio del XII secolo), 'riveduto', 'doctored' (così Lindsay): quindi *damnatio*. Pasquali invece l'avrebbe definito 'umanistico' e in questo senso tale è. Esso infatti attesta un lavoro di revisione, più volte acuta e utile, da collocarsi in Francia all'inizio del XI secolo. Questa revisione, attenta a ben ricostruire il dialogo e la presenza in scena di questo o quel personaggio, io l'ho chiamata 'pour cause' *Gallica recensio*: da essa dipendono (vedete un po') tutti i mss. italiani delle '8 commedie'. Ho pensato allora di frugare i *recentiores*: di qui il catalogo critico dei mss. plautini vaticani, pubblicato nelle nostre «Memorie» da Alba Tontini; a sua cura seguirà – è 'sous presse' nella stessa sede – quello dei mss. delle biblioteche italiane. E qui una prodigiosa scoperta. Il *Londiniensis* ha subito nel Settecento ferite non superficiali di fuoco vorace: qua e là non si legge o si legge male (Fig. 2). Ma un lieve cenno di Eric Handley mise gli Urbinati sulle tracce del *Parisinus lat.* 7890. Esso, esemplato intorno al 1415 in splendida gotica 'flamboyante' nella cerchia di Jean de Montreuil e dunque del magnifico duca di Berry, si rivelò fratello più giovane – non dunque discendente – del ms. di Londra, di cui medica generosamente le dure ferite, insediandosi pertanto *plenissimo iure* negli apparati critici (Fig. 3). Quasi in sincronia Alba Tontini scopriva in un ms. là nell'avello dell'Escorial un altro decisivo testimone. Questo manufatto consta di due parti: la prima reca le '8 commedie' scritte a Firenze intorno al 1420 da mano dot-

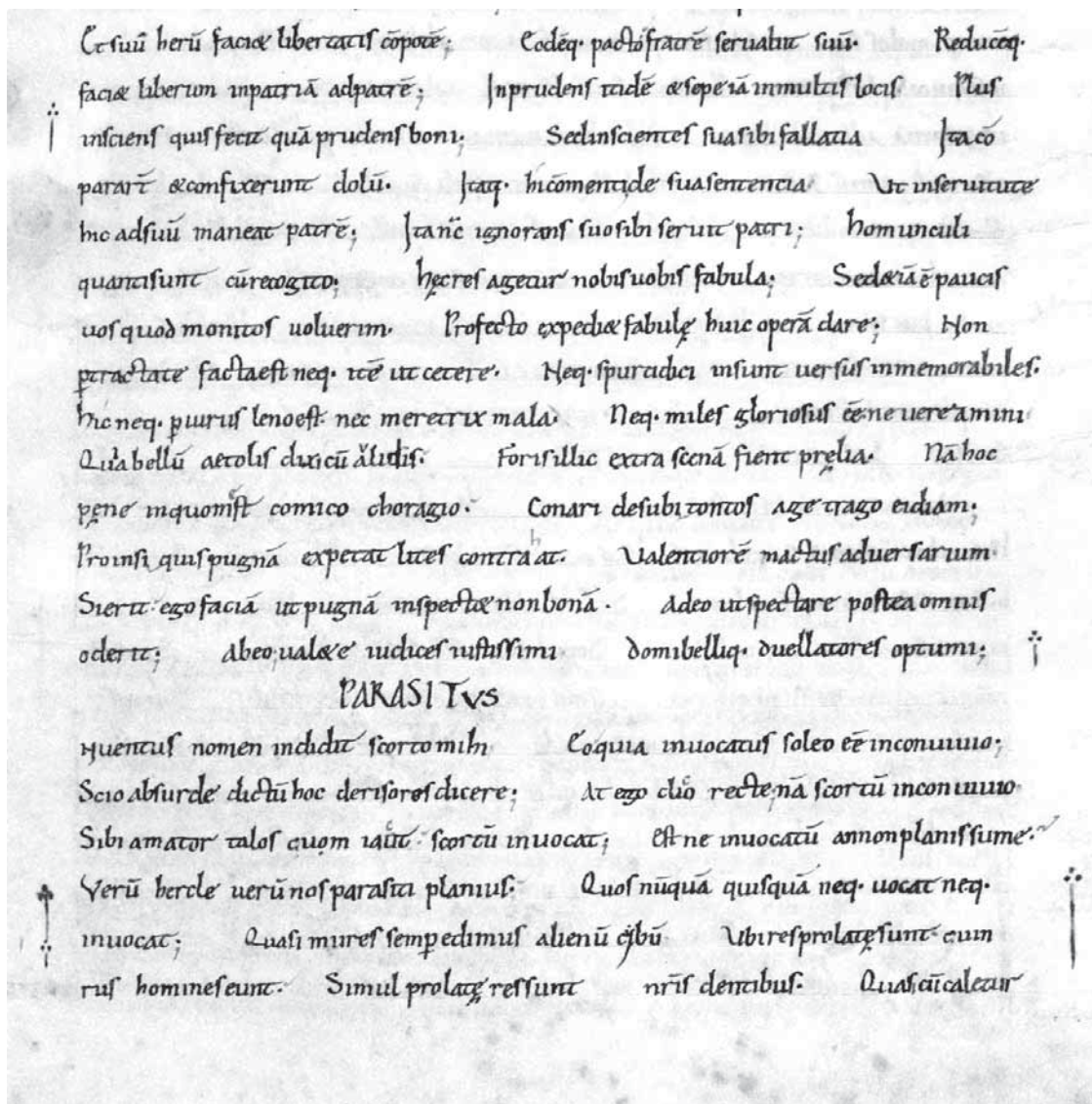


Fig. 1 – Leiden, Bibl. der Rijksuniv., Voss. Lat. Q. 30, f. 11r (Cap. 41-79).

tissima ed elegantissima: Albina de la Mare vi ha visto quella del Panormita; la seconda, vergata a Napoli intorno al 1435, reca le '12 commedie', appena allora scoperte, già secondo la ben nota *Itala recensio*, di cui sembra il primo testimone (Figg. 4 e 5). Anche questo ms., si capisce, è da allora presenza d'obbligo negli apparati e ha fatto sparire – per sempre – la dizione *Itali*, vagamente intrisa di teutonico disdegno, oggi comunque intollerabile dopo Sabbadini e Billanovich, ma soprattutto dopo il sublime Giovanni Mercati. I mss. sono esseri viventi, che parlano a chi li sappia interrogare e raccontano storie meravigliose.

Ecco, sì, i manoscritti parlano. Mi accorsi che il più antico dei Palatini e il Palimpsesto Ambrosiano, pure stanti le ben note differenze testuali, sono largamente coincidenti (se ben interrogati) nella 'mise en page' (diceva Irigoien) delle

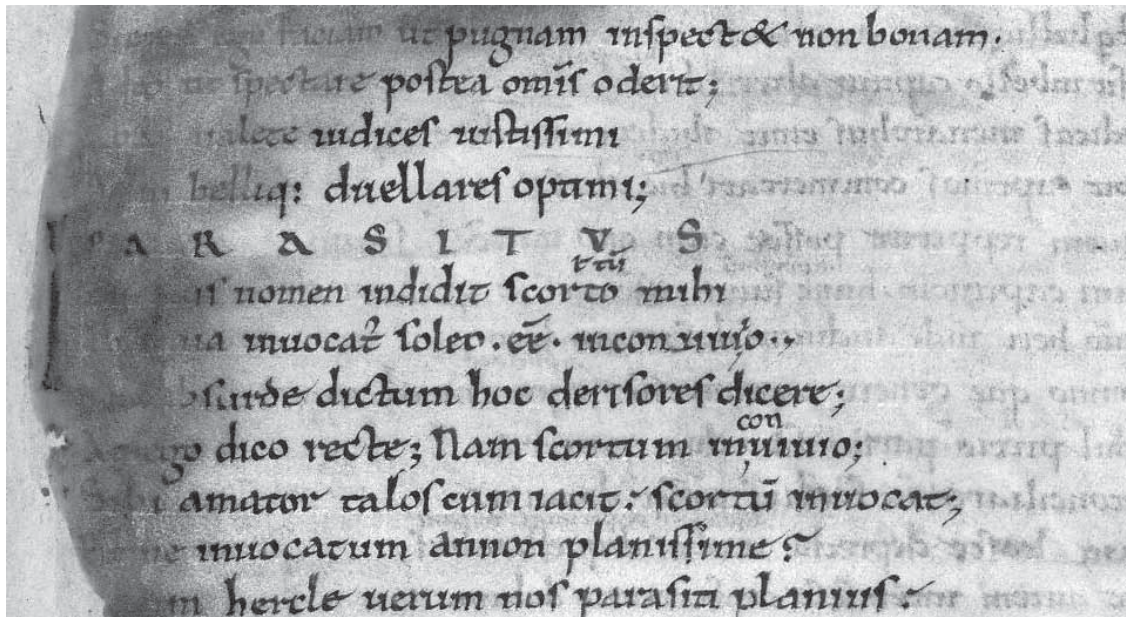


Fig. 2 – London, B.L., Royal 15 C XI, f. 150v (Cap. 61-75).

parti liriche, i *cantica* dunque; e non solo, ma pure nella ben costrutta ‘mise en page’ dei ‘versi lunghi’, che sono anche lunghi versi. Di qui la ricostruzione dell’‘antichissima edizione’ di Plauto, da collocarsi con sicurezza nella seconda metà del II sec. a.C., prima che la variata prosodia del latino classico rendesse

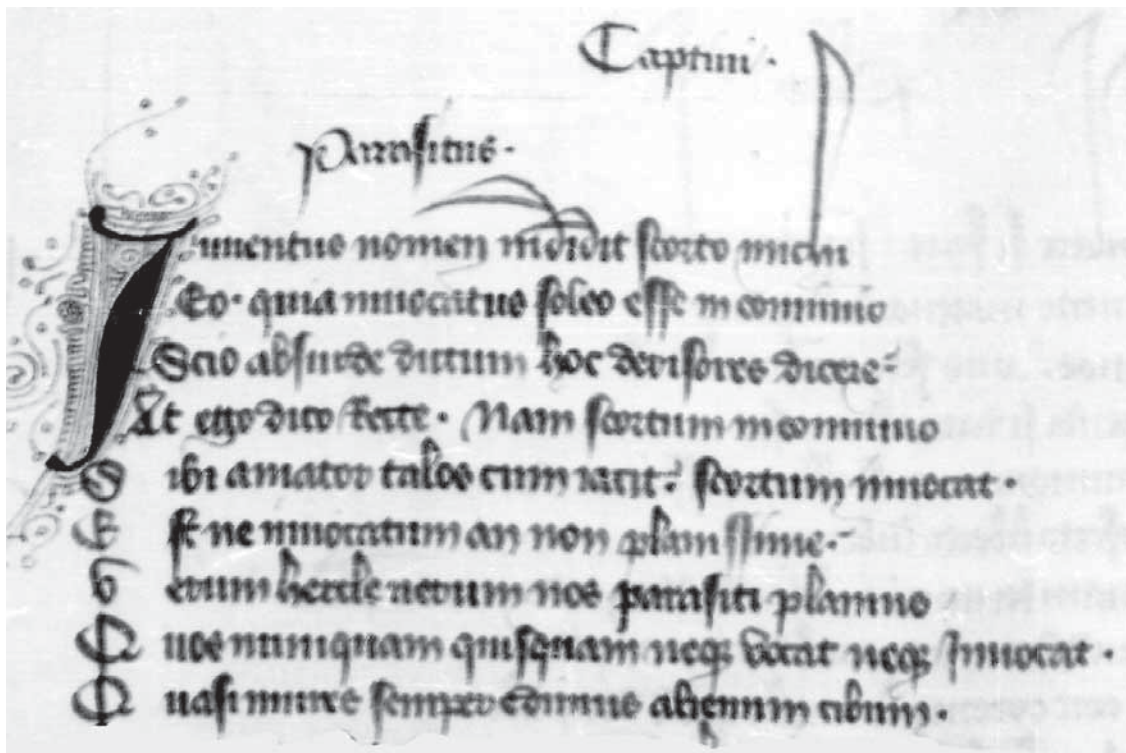


Fig. 3 – Paris, B.N., lat. 7890, f. 42r (Cap. 69-77).

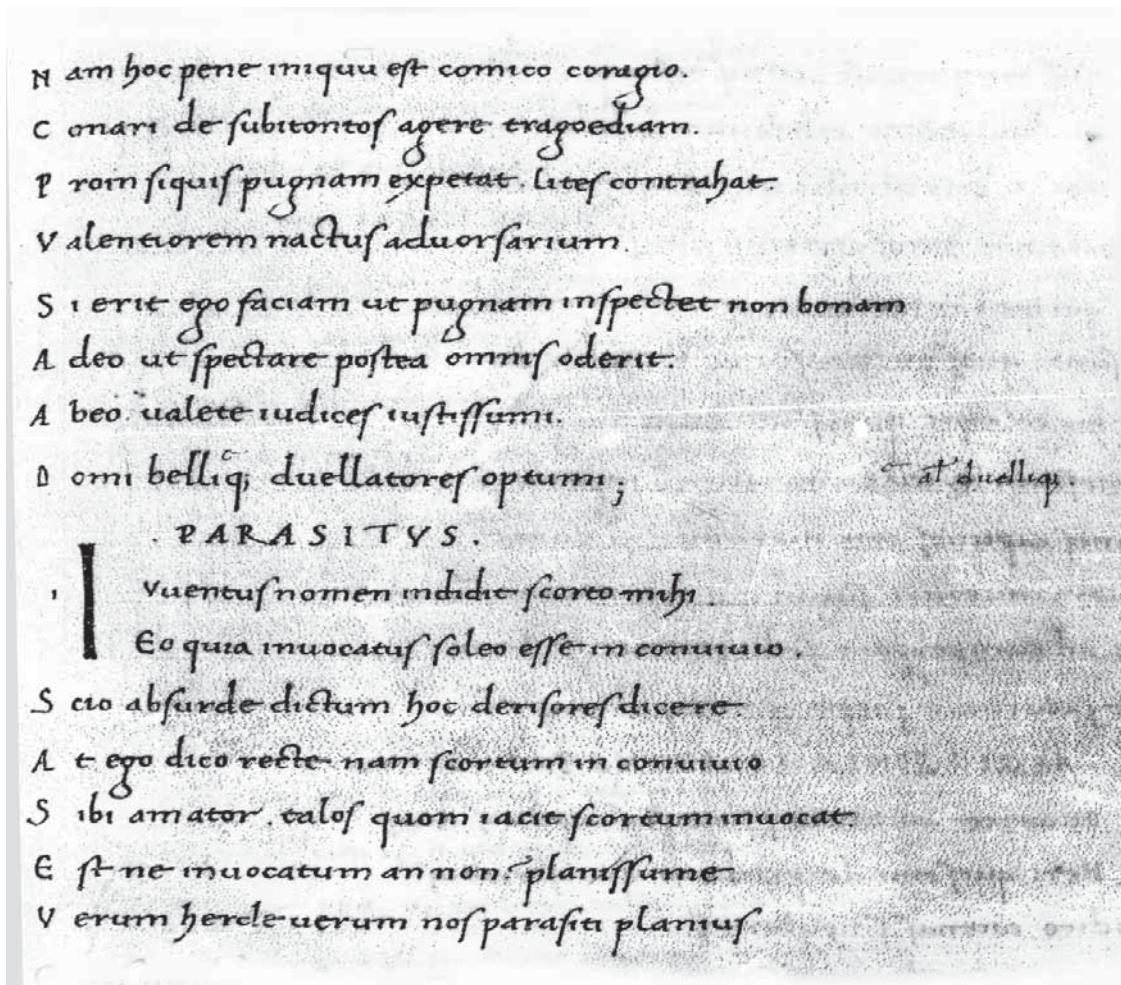


Fig. 4 – El Escorial, Bibl. del Monast., T. II. 8, f. 53r (Cap. 61-75).

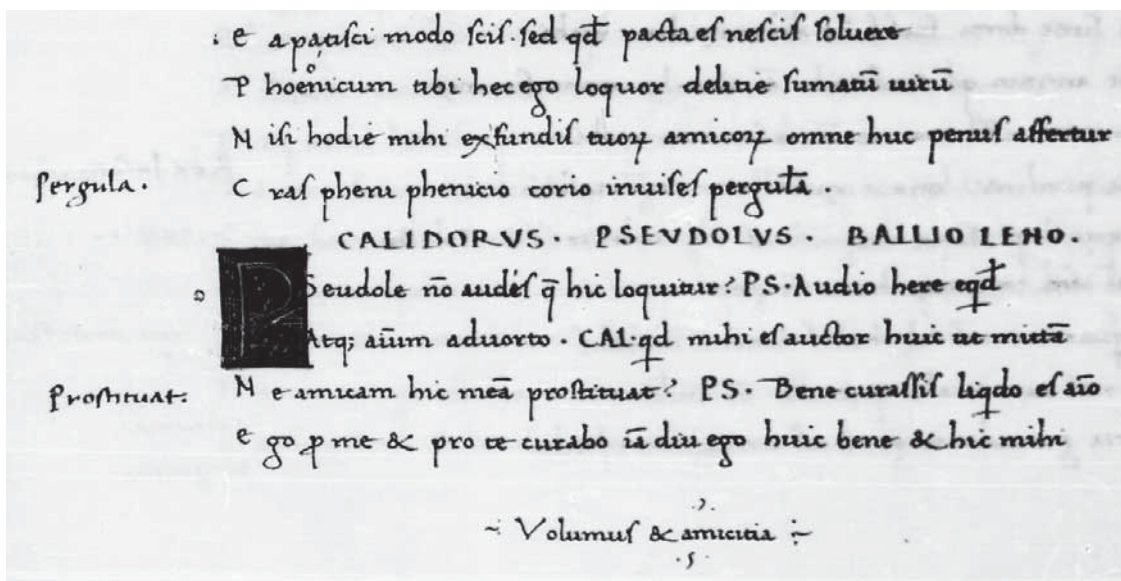


Fig. 5 – Id., f. 201v (Ps. 226-233).

mistero insondabile i *cantica* stessi e gli altri versi. Ma appunto perciò la ‘mise en page’ di questa edizione si tramutò in venerabile reliquia e fu conservata religiosamente attraverso il fluire dei secoli: dai rotoli svolti da Gellio agli elegantissimi codici del Basso Impero e del Subantico sino alle scuole abbaziali e capitolari di Gallia e Alemannia carolinghe e ottoniane. Il celebre Bembino di Terenzio (*Vat. lat.* 3226) recò consolante conferma parallela con esempi di ancor più raffinata tecnica ecdotica, come mostrò con felicità la vasta, profonda ricerca di Renato Raffaelli, da anni autorevole mio successore.

Dalle esercitazioni romane (forse qui c'è qualche mia vittima di allora) nacque un libriccino, che però mi dette la cattedra. Errori anche buffi e confusioni non vi mancavano, ma per la prima volta c'era una trattazione che accogliendo la terminologia e un concetto precipuo di Maas (vale a dire l'*elementum* quale entità ben distinta dalla sillaba che lo realizza in concreto nella stringa del verso) faceva piazza pulita – per sempre, si spera – di ogni credenza e menzione dell'abominevole *ictus* o accento metrico, molti anni prima già ricacciato da Maas fra le altre ombre funeste della filologia classica. Dove? Nella tombale recensione all'*Iktus und Akzent* di Fraenkel (dopo oltre quaranta anni, vi confesso, ho potuto riscrivere il libriccino con l'esperienza della vecchiaia e qualche errore in meno). Comunque a Urbino, allora, lavori acuti e utili di parecchi alunni, tanto bravi quanto amici: Sandro Boldrini, Roberto Danese, Chiara Pavone, la compianta Rita Cappelletto, e ancora Raffaelli; e poi l'ormai leggendario seminario metrico del 1976. *His fretus*, dopo anni e anni di durissimo lavoro chi vi parla pubblicò nel 1995 tutti i *cantica* in edizione critica. Qua e là, è naturale, essa non mi contenta appieno, ma ha fatto sì che il Comune di Sarsina mi conferisse la cittadinanza onoraria. *Vanitas vanitatum!*

Hucusque abbiamo parlato della più severa ‘scienza dell'antichità’, anzi dell'‘Altertumswissenschaft’, parola aborrita da un vero grande, Gennaro Perrotta, mio maestro *in rebus metricis*. Ma poco prima degli anni '70, e dopo, soffiavano venti nuovi, di cui si doveva tener conto. Dalla metà dell'Ottocento in poi il *punctum dolens* della filologia plautina e del teatro repubblicano in genere fu, e per taluni sembra sia ancora, quello della così detta *contaminatio*. Che i poeti, comici o tragici, inserissero in una ‘pièce’ brani desunti da altra resta sicuro; da ciò un tempo discendeva la negazione del valore artistico di questo teatro, tuttavia senza che si desse buona ragione vuoi del perché di tale uso, vuoi del come esso operasse. In quegli anni tempestosi ma vivacissimi – l'‘imagination au pouvoir’ significava tante cose – una nuova disciplina sembrò grimaldello capace di svelare i misteri, veri o falsi, della *contaminatio*: la narratologia. In principio fu Propp e, dopo, molti altri: da noi maestro e donno Cesare Segre, cui molto Urbino deve. Da quel momento vecchi nodi cominciarono a sciogliersi o a prendere forma diversa e tuttavia Urbino dovette guardarsi dalle censure di un certo sinedrio che

voleva tutelare l'integrità – o non piuttosto la verginità? – dell'Altertumswissenschaft: li chiamavano 'trinità' (la fulminante scoperta del grande frammento del *Dis exapatôn* appoggiò gli innovatori). Sia lecito aggiungere che un nostro Convegno dedicato a *Libro e Testo* aveva aperto prospettive non infruttuose sui criteri semiologici impliciti nell'allestimento della 'mise en page', con rinnovato allarme del sullaudato sinedrio (e continuavano a chiamarli 'trinità').

* * *

Eccovi l'altra parte del dittico. Il lavoro era stato molto e molti erano stati i talenti accumulati: dovevano essere messi a frutto secondo l'ammonimento evangelico. Io ero stanco e 'spremuta'. Fu allora che Renato Raffaelli prese in mano le cose e, contattati il Rettore Bo, le autorità cittadine di Sarsina, enti locali di ogni sorta, mise a frutto i talenti. In prima istanza (1997) fu fondato il *Centro Internazionale di Studi Plautini* (CISP) come ente cui fanno capo tutte le iniziative, ad esso unendosi il PLAUTUS, ente che riunisce in ottima collaborazione il Comune di Sarsina e l'Università di Urbino. In questo quadro si svolgono da allora ogni anno le *Lecturae Plautinae Sarsinates*, vale a dire – a Sarsina nel mese di settembre – le giornate di studio che vedono le commedie esaminate da quattro studiosi di fama. Le relazioni vengono raccolte e pubblicate entro un anno in volumetti eleganti, ma di pondo e di importo moderati: abbiamo cominciato con l'*Amphitruo* ed entro il prossimo settembre uscirà il volumetto dedicato al *Persa*, sul quale si è discusso nel settembre passato. L'anno venturo affronteremo la più ostica, irsuta, labirintica commedia del poeta: quel *Poenulus* incerto persino nel nome. Giovanni Garbini ci ha promesso la sua prestigiosa presenza inaugurale.

Le *Lecturae* annuali sono di sicuro utili e fruttifere, non però sufficienti, per cui dal 1998 con cadenza biennale si svolgono per sei giorni – in Urbino – i *Seminari plautini internazionali di alta formazione*. Ogni volta un tema corposo – per non dire corpulento: la tradizione manoscritta, Plauto nei grammatici latini, i prologhi... – destinato all'istruzione filologica di giovani e giovanissimi studiosi per i quali vengono messe a concorso ogni volta (persino di questi tempi) dalle venticinque alle trenta diarie di studio, da fruirsi presso i celebri Collegi Universitari di Urbino. Le lezioni sono tenute sia da prestigiosi professori ospiti sia da studiosi afferenti al CISP. Anche in questa importantissima circostanza l'appoggio del Comune di Sarsina e degli enti locali (di Sarsina e anche di Pesaro-Urbino) è stato decisivo e assiduo, così che siamo incoraggiati a pensare sin da ora al tema del Seminario del 2012 (*Deo iuvante*).

Mantova ha Virgilio, Sarsina ha Plauto. La città e i suoi illuminati amministratori accolsero con affettuosa prontezza le nostre considerazioni, che sugge-

rivano di giungere a cosa più importante e duratura di Seminari e *Lecturae*: allestire un'edizione del poeta che tenesse conto di un secolo di filologia plautina, in sostanza di quanto si è fatto durante il Novecento da parte di molti, anche a Urbino, dopo l'Alemanno e lo Scoto, fratelli affettuosamente nemici. Abbiamo già fatto risuonare il solenne monito di Leo. Era dunque obbligatorio ritornare al criterio di Ritschl e pubblicare le commedie a fascicoli: ogni *fabula* un editore, ma del pari un editore disponibile, nel tempo, per altre *fabulae*. Ciò stabilito, restavano però da definire i veri criteri editoriali, quelli interni, vincolanti per ogni addetto ai lavori: insomma il nostro 'marchio di fabbrica'.

Ci furono discussioni defatiganti (la Sinodo plautina...), ma alla fine si arrivò ad una sorta di decalogo che, nel *velle* e nel *nolle*, più che a quello di Ritschl pareva assimilarsi ad altro più antico e più imperioso Decalogo. Esso comunque suona così, esposto secondo una ragionata climax:

1. i portatori di varianti saranno ricollazionati a fondo, frugati senza risparmio, compresi – anzi in prima linea – quelli scoperti o riscoperti;
2. gli apparati critici (si badi al plurale...) saranno sempre positivi: a sinistra la lezione a testo, a destra le varianti con attenzione a ciò che documenta lo scorrere del testo nel tempo;
3. si porrà la massima attenzione al recupero di ortografie *antiquiores* là dove di volta in volta attestate; un solo esempio tra i moltissimi: *omnis* nominativo plurale (siffatta *ποικιλία* grafica caratterizzava già i *volumina* di Gellio e forse di Cicerone);
4. viene bandito l'uso degli apici come indicatori di metro perché troppo connessi con l'empia credenza nell'*ictus* falso e bugiardo;
5. gli iati, leciti o meno (si fa per dire), saranno conservati nel testo e indicati con l'innocente sbarretta verticale: in apparato, semmai, le congetture pretese risanatrici, talora peggiori del male;
6. il testo sarà disposto tenendo presente la 'mise en page' dell'antichissima edizione, con particolare riguardo ai *cantica*;
7. *testimonia* e *conspectus metrorum* saranno in appendice; all'inizio invece *monitum* dell'editore, bibliografia e *conspectus codicum*.

Alla fine vennero dettati i ... comandamenti 8, 9, 10, dove è la vera 'marca di fabbrica' dell'*editio Plautina Sarsinatis*. Essi riguardano infatti i tre apparati e sono un poco più diffusi:

8. il primo apparato raccoglierà tutto ciò che concerne il paratesto (Genette è sullo sfondo, ma molto sullo sfondo), cioè titoli di scena, distribuzione delle battute, modi di indicare i personaggi: nulla di questo risale all'autore, ma testimonia acuta attenzione a un testo ormai fruito solo nella lettura e in ogni caso è un fatto di grandissimo rilievo, così da proseguire persino nel Medioevo; inoltre vi si manifesta una tipologia libraria pro-

pria del teatro latino (Plauto, Terenzio, Seneca tragico), ignota a quello greco e perpetuata nelle edizioni a stampa dei testi classici e del teatro moderno: titoli di scena e sigle che troviamo leggendo Alfieri o Racine o Pirandello discendono *recta via* da questi;

9. il secondo apparato dovrà testimoniare la *divisio versuum* cioè la colometria dei *cantica*, il lascito più importante dell'antichissimo editore: la *divisio versuum*, e pertanto l'interpretazione metrica, del *canticum* all'inizio della *Cistellaria* come conservata nel *Palatinus lat.* 1615 del X secolo è quella, identica, che sussisteva nel rotolo consultato da Varrone: dal I sec. a.C. al X d.C.! (Terenzio presenta casi affini che stupirono Irigoien);
10. l'apparato delle varianti sarà destinato, come naturale, ad accogliere anche congetture o altri interventi degli studiosi moderni, da citarsi con assoluta acribia e completezza di riferimenti bibliografici.

Qualche parola di glossa. Questo ultimo aspetto del lavoro è faticosissimo, stante la sommarietà, a volte garrula, di venerabili antecessori, la difficoltà di accedere a vecchissimi commenti o a periodici tedeschi da tempo estinti: nondimeno ha permesso più volte scoperte di un certo pondo nella storia degli studi (si vedrà altrove). Della nostra acribia un solo esempio. Tra i fondatori dei Lincei è Kaspar Schoppe, latinamente Schoppius. Questi, oltre a farsi ritrarre da Rubens così da somigliare a Ezio Pinza o Samuel Ramey che cantano il *Don Giovanni*, pubblicò nel 1597 a Norimberga i *Suspectarum lectionum libri quinque*. Una sua congettura a *Cas.* 625, *factu* al posto di *factis* lezione concorde di A e P, è diventata vulgata obbligatoria. Negli apparati si trovava sempre il nome di Schoppius – ma nudo e crudo. Oggi non basta: chi consulta un'edizione deve sapere non solo a chi, ma dove la tradizione è parsa errata o dubbia. Dunque nell'apparato dell'*editio Sarsinatis* si trova esatto rinvio al libro dell'antenato linceo: *Susp.* 46. Con questi criteri sono già state pubblicate *Asinaria* (Danese), *Cistellaria* (Stockert), *Curculio* (Lanciotti), *Bacchides* e *Casina* (chi vi parla); in più sono apparsi i difficilissimi frammenti (Monda). E intanto anche Raffaelli è diventato cittadino onorario di Sarsina.

Nel fascicolo a voi distribuito potete confrontare un passo della *Casina* nell'edizione del ritscheliano Schoell, in quella di Leo, in quella di Lindsay: ultima la mia. Di questa vorrei fossero un poco apprezzate praticità e informazione, insomma la complessiva *perspicuitas*. I tre apparati, in particolare, sembrerebbero dare un quadro più facilmente intelligibile delle traversie più che bimillinarie del testo e del lavoro che gli si è svolto intorno. Quindi potreste chiamarla, se vi piace, anziché *Sarsinatis*, l'edizione dei tre apparati... (Fig. 6). Ma questi come chiamarli? *Inferior* e *superior* non si può, perché il comparativo presuppone opposizione binaria e lo stesso vige per *supernus* e *infernus*, dagli

PARDALISCA SENEX

PAR. Nulla sum, nulla sum, tota, tota occidi,
 cor metu mortuumst membra miseræ tremunt,
 nescio unde auxili, praesidi, perfugi
 mi aut opum copiam comparem aut expetam:
 625 tanta factu modo mira miris modis
 intus uidi, nouam atque integram audaciã.
 caue tibi Cleostrata, abscede ab ista, opsecro,
 ne quid in te mali faxit ira percita.
 629 eripite isti gladium,
 629a quae suist impos animi.
 630 SEN. nam quid est quod haec huc timida at-
 630a que exanimata exsiluit [foras]?

Pardalisca! PAR. perii! unde meae | usurpant aures sonitum?

SEN. respice modo ad me. | PAR. o | ere mi... SEN. quid tibi est? quid
 timida es? PAR. perii!

SEN. quid, periisti? PAR. perii, | et tu periisti! | SEN. a, perii? quid ita?

621 PARDALISCA LYSIDAMUS A subsequente linea nunc vacua om. B¹ ANCILLA · SE-
 NEX · B³ SENEX ANCILLA · V in fine sup. v. SENEX · ANCILLA in fine sup. v. /
 PARDILISCA · in fine v. 621 J SENEX ANCILLA E 621-719 usque ad v. 688 per-
 sonarum notas in medio v. scripsit B¹, in mg. B³; inde a v. 688 notas omnes scripsit B¹
 minio usus in mg. ut adsolet (de v. 719 cf. ad l.); easdem notas prae se ferunt VJ E,
 qui liber autem notas quae sunt s̄cs. s̄c. s̄o. minio interdum scripsit in mg. sin. ad
 Senem sua ratione ut vid. significandum cf. 591-620 780-797 621 AN · praem.
 B³ ancilla · V anch (sic) J ancilla E : nulla nota B¹

621-883 accedit A 621-628 ut supra div. A Nulla-mortuum est, Membra-
 presidii, Perfugii-expetam, Tanta-nouam, Atque-abscede sed Caue, Ab ista-percita div.
 B 629-630a binos versus coniung. AB 631 ut supra AB 632-634a Respice-tibi
 est, Quid-peristi, Perii-tibi, Immo-tene me div. B cf. Tontini Bip. 133 n. 58 632-633
 ut supra div. A

622 mortuumst A : mortuum est P 623-625 cf. Raffaelli Ric. 128 624 opum Ω :
 opis Leo 625 factu Schoppius Susp. 46 : factis Ω mira miris A : mira ueras B¹
 mira ueris B² miraueris VJE 627 abscede P : apsede A 629a impos cf. Lindsay
 Early 138 630a exsiluit Merula : exsiliuit A exiluit foras BVE exilunt foras J
 cf. 161 631-633 versus mirum in modum biantes cf. Questa ad l. 631 pardalisca
 A : pardilisca P perii P : (peṛi) A sonitum P : sonum A 632 o A : om. P
 tibi est. P : tibi es A perii P : peri A 633 quid P : qui A periisti Geppert² :
 peristi Ω periisti :: a, perii Geppert² : peris(ti :: pe)ṛi vel peris(ti ape)ṛi A
 periisti :: aperi B² (peristi B¹) VJE quid ita A : quid tibi P

Fig. 6 – Editio Plautina Sarsinatis (Cas. 621-633).

echi teologici e diabolici; *summus* e *imus* vanno invece benissimo in quanto superlativi tra cui si può inserire *medius* o addirittura *medianus* (questo però è un poco calcistico...). Ricorrere sempre al latino è tuttavia pedante e talora sussiegoso. Affidiamoci allora all'italiano: per l'apparato del paratesto suggerirei 'so-prano', per quello della colometria 'mezzano' e per quello delle varianti 'sottano'.